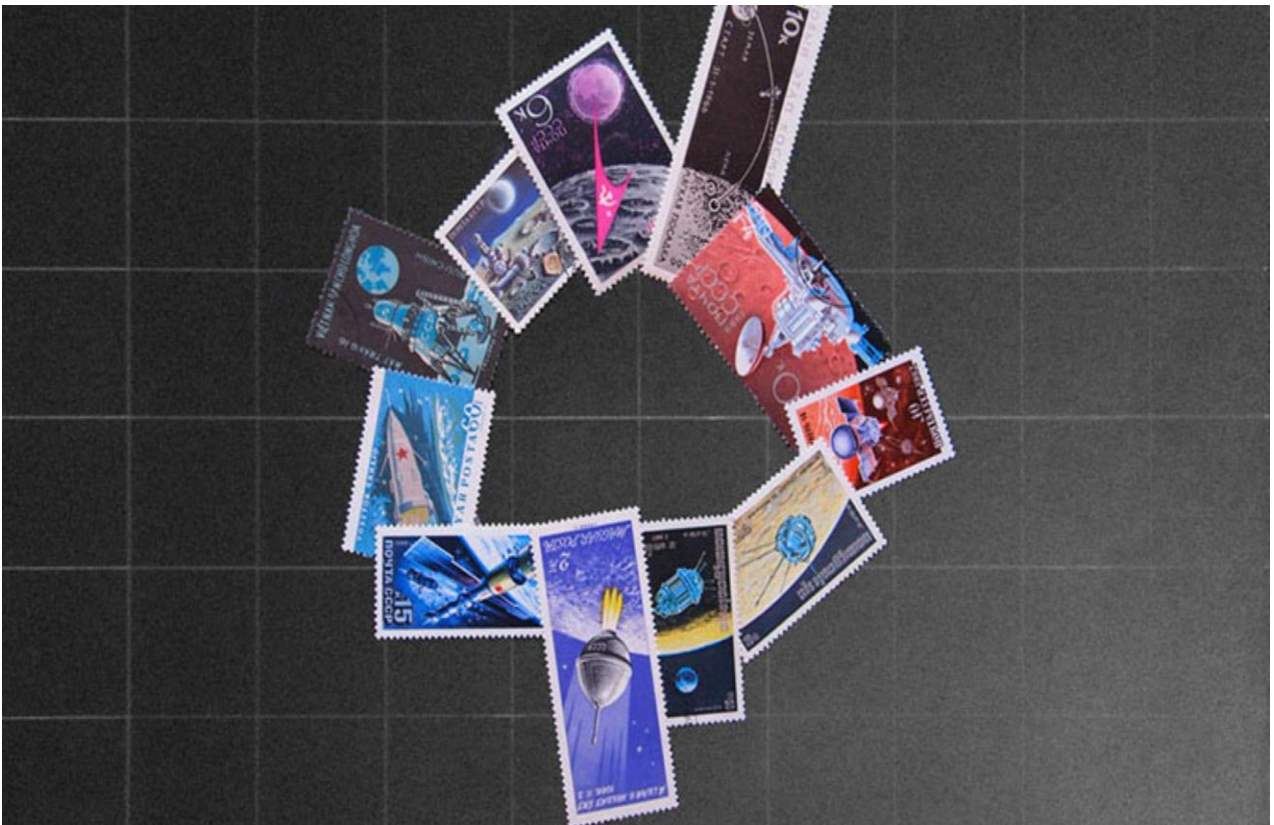


## L'artista ryts monet parla di italia, distopia e vivere su marte

Classe 1982, Monet è in mostra alla Whitelight Art Gallery di Milano con l'esibizione *Why do i want to go to Mars?*



Quando penso a Marte nell'immaginario pop non posso fare a meno di immaginare gli occhi ricoperti di ombretto azzurro pastello e il ciuffo rosso fuoco di David Bowie che fanno capolino sullo schermo, mentre canta nel suo completo turchese chiaro *Life On Mars?* Ebbene, dal 1973 a oggi una risposta a quella domanda non è stata ancora trovata. Ma un giovane artista italiano ce ne pone un'altra, *Why do i want to go to Mars?* Oltre ad essere un quesito, è il titolo della prima mostra personale a Milano di Ryts Monet, artista eclettico e trasversale che con collage, video, pezzi di fotografie e installazioni sonda i fenomeni culturali contemporanei e invita l'osservatore a riflettere sulla sua condizione personale.

Ryts, classe 1982, ha esposto i suoi lavori all'interno di rassegne d'arte contemporanea importanti tra cui la Biennale di Venezia e il Kumu Museum di Tallinn, guadagnandosi alcuni riconoscimenti tra cui il Premio Celeste per la sessione Installazione, Scultura & Performance. Quest'anno sarà artista in sede al BijlAIR ad Amsterdam, ma si potranno visionare i suoi lavori in Italia fino a fine Ottobre alla Whitelight Art Gallery di Milano.

Ryts vive a Venezia, ma sembra prendere ispirazione da ogni angolo del pianeta - o forse sarebbe meglio dire della galassia. Oltre che artista, è anche un accanito collezionista che si lascia affascinare da universi lontani, dal linguaggio dei media, dall'aura di mistero che avvolge le cospirazioni, dall'immaginario della fantascienza distopica, e dal tema del doppio. Spiega, "Per la mia ultima mostra ho raccolto negli ultimi due anni un cospicuo numero di materiale riguardante cartoline, astrofilatelia, banconote estere, riviste vintage di culturismo, centinaia di immagini di test atomici e video reperiti sul web, tutto materiale che, più per coincidenza che per una scelta premeditata, ho poi utilizzato attraverso il collage."

Abbiamo incontrato questo artista poliedrico per chiedergli qual è il significato dietro le sue opere, com'è essere un artista in Italia oggi, e cosa centri Marte in tutto questo.



*30 x 30 x 30; Serie di 30 elementi, Collage con cartoline postali, 30 x 30 cm, 2015*

**Hai esposto le tue opere in molte parti del mondo, dall'Italia al Giappone, passando per l'Estonia. Raccontaci della tua arte e del tuo percorso artistico.**

Ho studiato arti visive e comunicazioni visive allo IUAV di Venezia, ma già prima avevo lavorato per alcuni anni come graphic designer e illustratore. Sono un artista visivo e al momento lavoro in maniera indipendente, collaborando con alcune gallerie, persone e istituzioni in Italia e all'estero.

Per quanto riguarda la mia produzione artistica, non esiste un medium che prediligo rispetto ad altri. Ogni progetto è per me una "tappa" di un percorso più ampio, il modo in cui lavoro implica sempre una discreta fetta di tempo dedicata alla ricerca e uno dedicato alla realizzazione. Durante la prima fase mi trovo a volte a costruire, quasi involontariamente, archivi o collezioni personali, attraverso una raccolta compulsiva di materiali di ogni tipo, accomunati da una componente storica, culturale o simbolica. Sono affascinato dall'immaginario legato alle sottoculture metropolitane, alle teorie del complotto, agli effetti della pubblicità e dei media sulle masse, ai simboli e alla fantascienza, meglio se distopica.

Il processo di creazione dell'opera è influenzato da ciò che emerge in fase di ricerca, è una scelta dettata dal materiale raccolto o da suggestioni, analogie o contrasti che emergono necessariamente e che mi portano a voler utilizzare un certo linguaggio piuttosto che un altro.

***Why do I want to go to Mars* è la tua quarta mostra personale. Da cosa prende questo nome?**

Il titolo della mostra è anche il titolo di un'opera. Si tratta della riformulazione della domanda "Why do you want to go to Mars?", posta alle migliaia di candidati provenienti da ogni parte del mondo che hanno partecipato all'open call di MARS ONE, un progetto che ha come scopo il trasferimento entro il 2025 dei primi coloni terrestri su Marte. L'opera consiste in un archivio video di oltre 500 auto-interviste realizzate da ogni singolo partecipante, ognuno dei quali risponde a questa domanda.

La mia ambizione è che le opere esposte vivano nello spazio come capitoli di un racconto. *Why do I want to go to Mars*, ad esempio, è il terzo e ultimo frammento del trittico composto da *30 x 30 x 30* e *Air From Another Planet*, tre opere realizzate con tecniche e media differenti, ma concepite insieme per essere fruite all'interno di uno stesso percorso.



*Holy Mary of Civitavecchia; Installazione, resina epossidica e polvere di marmo, legno e materiali da imballaggio, 80 x 40 x 30 cm, 2014*

**Nella tua arte si ritrovano di frequente monumenti celebrativi rimossi dal loro contesto originario. Dopo la Statua della Libertà di *Sisters*, il soggetto per l'installazione 30x30x30 è l'obelisco. Perché questa scelta?**

Nel gennaio 2013 a Ishinomaki, a circa 100 km dalla centrale nucleare di Fukushima, è avvenuto il mio primo incontro con una copia di una statua della libertà. È stata una visione apocalittica: una copia in vetroresina della Statua della Libertà sventrata dallo Tsunami del 2011, in un luogo abbandonato e contaminato dalla dispersione radioattiva. Da qui l'interesse che mi ha portato a collezionare tutte le immagini che riuscivo a reperire - provenienti da film, riviste e internet - di copie della Statua della Libertà, che è presente in tutto il mondo in centinaia di repliche. 30 x 30 x 30 presenta delle analogie con *Sisters*. Entrambi sono incentrati sull'idea di copia e monumento, ma anche come ricerche sulla simbologia legata alla luce, su cui ho incentrato un'ultima parte della mia produzione. Inoltre, nel corso della storia, l'uno e l'altro monumento sono stati donati, depredati, sradicati dal sito originario, oppure riprodotti in molte copie e diffusi in tutto il mondo, fino a divenire quasi un "marchio".

***Amaterasu Goddess of Sun + Holy Mary of Civitavecchia* racchiude una serie di analogie tra Civitavecchia e Ishinomaki, tra Italia e Giappone. Raccontaci quali sono queste analogie e che temi ritroviamo in questa installazione.**

A gennaio 2013, prima di partire per la prima volta per Tokyo, mi trovavo a Venezia agli atelier della Bevilacqua La Masa. Sulle pareti del mio atelier avevo appeso un po' di tutto - foto, appunti, sketch, qualche mappa concettuale e altro. Tra le decine di cose avevo anche una fotografia, trovata su internet, che ritraeva la statuetta della Madonna del miracolo di Civitavecchia. Questo fu l'unico elemento che staccai dalla parete dello studio di Venezia e che, una volta arrivato a Tokyo, trasferii sulla parete dell'atelier del Tokyo Wonder Site. Ero in Giappone per un programma di residenze d'artista, l'istituzione giapponese organizzò un open studios per mostrare la ricerca di ogni artista. Il mio percorso era ancora poco definito, presentai quindi, insieme al mio portfolio, solo l'immagine della statuetta del miracolo a fianco della prima pagina di un quotidiano sfogliato durante il viaggio in aereo e un'altra fotografia scaricata da internet, relativa alla città di Ishinomaki e al disastro dello tsunami, dove si vedeva la replica della Statua della Libertà ed una distesa di macerie ai suoi piedi.

In quel momento queste due statue, simbolo e veicolo di una trasformazione, suscitarono il mio interesse. Poi, facendo ricerche più approfondite sul luogo che avrei visitato, scoprii che a partire dal XVI secolo Ishinomaki era gemellata con Civitavecchia. Da qui partì il progetto del dittico.



30 x 30 x 30 (dettaglio); Collage con cartoline postali, 30 x 30 cm, 2015

**Explosions è una serie formata dalla sovrapposizione di foto di bodybuilder e immagini d'archivio di test atomici. Anche in questo caso adotti la tecnica del collage. Qual è il motivo di questa scelta?**

La ricerca formale nel mio lavoro è uno strumento, non l'obiettivo. Non mi interessa ridurre il mio lavoro a una sola sintesi formale, quello che cerco è un dialogo con il fruitore e la possibilità di generare un racconto attraverso l'opera. Il mio lavoro parte sempre da una ricerca e da un inevitabile accumulo di materiale che spesso diventa parte di una collezione personale o di un archivio. Il passaggio successivo è quello di riutilizzare questo materiale scomponendolo, ri assemblandolo e riorganizzandolo, seguendo un nuovo ordine che possa dare così vita ad una nuova forma dell'archivio suscitando una lettura diversa dell'opera.

**Oltre ad essere un artista, sei anche fotografo. La fotografia agisce in qualche modo sulla tua arte?**

Non mi posso definire un fotografo, semmai un artista che utilizza anche il mezzo fotografico.

Mi affascina molto la ricerca dell'immagine attraverso la macchina fotografica ed in particolare mi interessa il lavoro dei fotografi di Düsseldorf. Come il collage, l'installazione, il video o qualsiasi altro mezzo, per me la fotografia è uno tra i vari strumenti che utilizzo.

**Molte delle tue opere fanno riferimento alla crisi economica e culturale attuale. L'arte secondo te ha una dimensione sociale? Può essere ancora uno strumento di denuncia?**

Il fatto che spesso le mie opere si riconducano alla crisi economica è qualcosa che per me arriva in maniera quasi naturale, è un'influenza che subisco dal contesto in cui sono immerso, poiché credo che nel campo dell'arte non si possa essere in nessun caso sterili rispetto al luogo e al tempo in cui ci si trova ad operare. Nei miei lavori l'aspetto di denuncia, se c'è, credo possa essere visto come qualcosa di non direttamente voluto. Più che la denuncia mi interessa trovare delle domande la cui risposta può rimanere sospesa, oppure immaginare, elaborare o decostruire un aspetto o fatto attuale, individuarne una mia personale fenomenologia più che dare un giudizio o denunciare qualcosa.

**Com'è essere un artista in Italia oggi?**

Più volte ho riflettuto su questa domanda, "Vivendo in tempi meno interessanti avrei deciso comunque di essere un artista?" Forse avrei fatto qualcosa di più ordinario, o forse, non avrei comunque potuto farne a meno.

Ci sono sicuramente paesi che oggi investono maggiormente in arte contemporanea, dove forse l'eredità culturale e artistica permette un maggior respiro e dove probabilmente si è più disposti ad allargare gli orizzonti in futuro. Nonostante questo, fortunatamente oggi rispetto a 20 o 30 anni fa abbiamo a disposizione molti più strumenti per entrare in contatto con realtà interessanti, sia in Italia che all'estero.

*Why do I want to go to mars* si terrà presso Whitelight Art Gallery fino a metà Ottobre 2015.

[www.rytsmonet.eu](http://www.rytsmonet.eu)

Crediti

Testo Giorgia Baschiroto

Immagini su cortese concessione di Ryts Monet